

Gv 6,37-40
Commemorazione dei Fedeli Defunti
2 novembre 2024

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Giovanni 6, 37-40

Tutte le volte che amiamo facciamo un po'

La morte è una certezza che non fa distinzioni di credo, di razza, di convinzioni. Ogni uomo e ogni donna sa che deve passare attraverso l'esperienza della morte. Quando ne diventiamo consapevoli abbiamo due opzioni: o disperarci, o domandarci come sia possibile che una cosa che faccia parte così strutturalmente della nostra natura umana si scontri con un desiderio infinito di vita e di eternità che ci portiamo nel cuore. Ma questa riflessione non nasce quasi mai in astratto, ma in un momento preciso della nostra vita, e cioè quando facciamo l'esperienza di perdere qualcuno che amiamo. La morte delle persone che amiamo fa nascere in noi il grande interrogativo sul perché della morte.

La Chiesa ci fa ricordare in questo giorno tutti i nostri cari defunti, dopo averci ricordato ieri il destino a cui tutti siamo chiamati.

Siamo nati per la vita, non per la morte.

Tutte le volte che amiamo facciamo un po' l'esperienza dell'eternità perché ci accorgiamo che l'amore ha la capacità di dare significato a ogni cosa.

L'assenza dell'amore invece ci fa sperimentare la morte.

Quando pensiamo alla risurrezione di Cristo, dovremmo avere chiaro che essa rappresenta un amore talmente concreto, e talmente affidabile e certo, che ha il potere di salvarci dalla morte.

Solo chi è amato può permettersi anche di morire perché l'amore impedisce sempre alla morte di avere l'ultima parola.

In questo senso il dolore che proviamo per il distacco fisico con qualcuno non deve mai far diminuire l'amore, perché quell'amore argina la morte dal pronunciare un'ultima definitiva parola su di lui.

Ma anche se qualcuno di noi se ne dimenticasse, ecco sentirci rivolte le parole indelebili di Gesù.

“Io non ti dimenticherò mai”.

Siamo salvi perché siamo amati, la morte non può farci nulla.

Nulla andrà perduto perché ogni cosa è nelle mani di Gesù

La strana atmosfera che attraversa la giornata di oggi è fatta di nostalgia e gratitudine. Non si può capire nulla del mistero della morte finché non si perde qualcuno che si ama seriamente.

Sapere che la morte esiste non ci tocca veramente, ma quando viene a mancare qualcuno che si ama allora la morte assume un peso specifico completamente diverso. Ed è proprio in questo secondo caso che si apre in noi il dramma della morte: come può sussistere l'amore e l'assenza?

La ferita di abbandono è la ferita che ci terrorizza di più perché contempla l'essere lasciati proprio da chi ci ama. Forse è proprio per questo che tra i Vangeli di questa giornata Gesù dice esplicitamente:

“E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno”.

Nulla andrà perduto perché ogni cosa è nelle mani di Gesù.

E anche se a noi può pesare un'assenza e una mancanza, ci dà forza sapere che questa assenza e questa mancanza hanno le ore contate.

Tutto ciò che abbiamo amato non va mai a finire nel nulla perché Dio è Amore ed Egli attraverso Gesù ha trionfato su ogni morte, su ogni assenza, su ogni mancanza.

È bello allora poter soffrire di un dolore nuovo che è intriso di attesa e non di disperazione.

È bello poter dire di qualcuno “mi manca” ma sapere che non sarà per sempre.

È bello ricordarsi che c'è un misterioso legame che ci unisce tutti e che si chiama appunto “comunione dei santi”.

Questo legame non è inventato dal nostro dolore, è solo un'evidenza che si palesa quando tutto sembra ormai finito.

Oggi è un giorno in cui si può piangere solo perché si ama e non perché non c'è più nulla da fare.

Il nostro destino non è la morte ma la vita eterna, che inizia ora

*Ciò che Cristo è venuto a portarci è una vita eterna
che inizia già ora e che sconfigge alla radice la nostra solitudine.*

La morte è il grande muro contro cui tutti noi ci scontriamo.

In essa non sperimentiamo semplicemente l'idea che la nostra vita finisca in maniera definitiva, ma anche il realizzarsi della nostra più grande paura: restare soli in maniera radicale.

Gesù nel Vangelo di oggi usa un'immagine significativa proprio riguardo a questo: **non perdere nulla di ciò che tiene stretto tra le sue mani.**

“E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno”.

La fede è sentirsi nelle mani di Qualcuno di cui si ha fiducia che non mollerà la presa soprattutto quando tutto il resto verrà meno.

Prima ancora che credere nella resurrezione ognuno di noi deve poter **credere che nel momento stesso della morte non siamo soli.**

Gesù è entrato nella storia perché nessuno possa più dirsi solo, anche nell'ultimo istante della propria vita.

La resurrezione è ricordarci che **il nostro destino non è la morte ma la vita**, una vita completamente diversa da quella che abbiamo conosciuto.

Così come il chicco di grano muore e dà vita alla spiga così **la nostra vita che finisce dà inizio a qualcosa di inimmaginabile rispetto a ciò che conosciamo della vita stessa.**

Non serve esercitarsi con la fantasia, ma serve coltivare una grande fiducia nel mistero di questo destino che già si muove dentro di noi.

Infatti la vita eterna non inizia dopo, ma è **già all'opera dentro di noi.**

Si tratta di capire se la stiamo assecondando oppure no.

Con Cristo la morte diventa una porta spalancata sulla vita

La memoria liturgica dei nostri cari defunti è soprattutto memoria di vita, di destino che si compie, di eternità che attende ognuno di noi. Da quando Gesù è risorto la morte è diventata un passaggio per la nostra vera destinazione.

Memento mori

Il pensiero della morte è un grande esercizio di realtà per ogni uomo e donna di questo mondo. Per un cristiano però il pensiero della morte non è solo l'esperienza di scontrarsi con la verità che la nostra vita ha un limite, un argine che la racchiude.

Un cristiano sa che davanti alla morte deve starci in piedi, perché Gesù è venuto a strapparci dal buio e dallo smarrimento mettendoci nelle condizioni di **vivere la morte con una prospettiva nuova.**

Gesù è venuto per salvarci

Da quando Gesù è entrato nella storia noi non siamo più perduti, siamo invece afferrati da un bene che non ci lascia soprattutto quando le nostre forze e le nostre possibilità finiscono. È nel *dna* vocazionale di Gesù: “Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno”.

Nulla di ciò che ami andrà perduto

Ecco perché oggi celebriamo non solo una memoria liturgica legata a chi amavano, ma celebriamo **una liturgia che ci ricorda che nulla di ciò che abbiamo amato è andato perduto.** La resurrezione è la luce nuova che ci aiuta a rischiarare il buio della morte. In questo senso la gloria dei santi celebrata ieri è l'unico fondale autorizzato a fare da sfondo al ricordo dei fedeli defunti.

Siamo fatti per la vita

Non siamo nati per la morte, **siamo nati per la vita**, e il nostro destino è la vita non la morte. E se la morte esiste è solo perché è un passaggio. Gesù ha trasformato in porta ciò che prima era solo muro. È così che dobbiamo accogliere la morte: non come un muro contro cui sbattere, ma come una soglia da attraversare.

L'esperienza dell'incontro con Cristo è esattamente questo passaggio: “Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno”. La fede è credere o meno a questo fatto decisivo per cui la vita sta in piedi o cade.

L'amore eterno di Dio non permette che suoi figli finiscano nel nulla

*Dobbiamo sempre pensare alla morte come un salto nel vuoto
in cui Gesù ha la capacità di afferrarci al volo,
senza di lui saremmo disperati.*

Pensare la morte è la cosa che ci riesce più difficile.

Eppure ogni volta che perdiamo qualcuno che amiamo siamo costretti a scontrarci con la sua innegabile realtà.

Il vangelo non censura la morte, e solo una lettura superficiale può pensare che il tema della resurrezione è uno stratagemma consolatorio per vincere l'angoscia che essa produce nel cuore dell'uomo.

Infatti Gesù non ci evita il passaggio della morte, ma semplicemente lo spalanca a una luce nuova.

Israele ha cominciato a fare spazio alla possibilità della resurrezione molto tardi.

E comincia a farlo non attraverso la convinzione che l'anima è immortale, ma attraverso una consapevolezza che man mano si va rafforzando: l'Amore di Dio è così fedele da essere eterno. Ed è proprio perché questo amore è eterno che diventa il principio stesso della resurrezione.

Dio ci ama fino al punto da non poter permettere che ognuno di noi vada a finire nel nulla, nel vuoto, nella semplice dissoluzione.

Il Suo amore è talmente grande che ci viene a raccogliere dall'abisso di questo finale inesorabile che segna la creazione.

La modalità attraverso cui Dio attua questa redenzione è Suo Figlio Gesù:

“sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno”.

Dobbiamo sempre pensare alla morte come un salto nel vuoto in cui Gesù ha la capacità di afferrarci al volo.

Senza di Lui avremmo ben ragione ad essere disperati.

Attraverso di Lui possiamo vivere e morire con immensa fiducia.

Ma questa fiducia, e questa luce non vengono da convinzioni personali, né tanto meno da ragionamenti convincenti.

Essi sono un dono, il dono della fede.

Mai come oggi dobbiamo chiedere al Signore questo dono, perché solo esso vince davvero la morte.

Oggi è un giorno per dire grazie a chi è già in Cielo

*La commemorazione dei defunti ci ricorda
che il nostro dolore è prezioso perché parla del legame con chi non c'è più.
Ci ricorda anche che l'amore di Dio salva tutto*

La commemorazione dei fedeli defunti ci spinge a fare i conti con il grande tema della morte.

Qualcuno giustamente dice che **il pensiero della morte ci accompagna costantemente** anche quando ci sembra che non lo pensiamo, o proprio quando facciamo in modo di fuggire via da esso.

Ma tutto il messaggio del Vangelo, come i diversi vangeli delle liturgie di oggi, sembrano essere **un grande esorcismo alla paura e al tabù della morte**.

Questo è il motivo del perché oggi, per noi cristiani, non è una giornata di lutto, è invece una giornata in cui ricordare nel senso stretto della parola, cioè riportare al cuore.

Come cristiani siamo chiamati a **riempire di gratitudine la nostra memoria**.

Per quanto ci manchino le persone a cui abbiamo voluto bene, dobbiamo avere il coraggio di saperci tenere la sofferenza da un lato perché dice che abbiamo amato, ma anche la gratitudine dall'altra perché dice che **ciò che si ama può esserci tolto ma non per sempre**.

L'amore salva tutto.

Tutto ciò che ami è salvo.

Dio è amore, e non ci ha dato la capacità d'amare per tormentarci con delle assenze, ma per ricordarci che il nostro fine ultimo, il nostro destino ultimo è la pienezza dell'amore.

L'amore può farci soffrire, perché chi ama si espone al dolore, ma nessuno baratterebbe il proprio dolore, perché è un territorio prezioso, perché è il legame con chi amiamo. Se si vuole smettere di soffrire bisogna smettere di amare.

Oggi è **un giorno per saper dire grazie per nonni, genitori, fratelli, figli, amici** che ci hanno sorpassato con la morte, ma verso cui siamo incamminati.

Oggi è un giorno buono per liberare i nostri fratelli defunti dalla depressione e tristezza in cui siamo caduti a causa della loro assenza.

Se amiamo qualcuno che non c'è più, bisogna avere il coraggio e l'amore di lasciarlo andare via, di precederci, di andare avanti con passo più svelto, perché è alto il rischio di trasformare queste persone amate nel motivo della nostra disperazione.

Questo sarebbe un bel suffragio per i nostri defunti, e un suffragio anche per noi.

**Oggi non è una giornata di lutto!
Chi amiamo può esserci tolto ma non per sempre**

Oggi non è una giornata di lutto, ma è una giornata in cui ricordare nel senso stretto della parola, cioè riportare al cuore.

Come cristiani siamo chiamati a riempire di gratitudine la nostra memoria.

Per quanto ci manchino le persone a cui abbiamo voluto bene, dobbiamo avere il coraggio di saperci tenere la sofferenza da un lato perché dice che abbiamo amato, **ma anche la gratitudine** dall'altra perché dice che **ciò che si ama può esserci tolto ma non per sempre.**

L'amore salva tutto.

Tutto ciò che ami è salvo.

Dio è amore, e non ci ha dato la capacità d'amare per tormentarci con delle assenze, ma per ricordarci che il nostro fine ultimo, il nostro destino ultimo è la pienezza dell'amore.

L'amore può farci soffrire, perché chi ama si espone al dolore, ma nessuno baratterebbe **il proprio dolore**, perché è **un territorio prezioso**, perché è il legame con chi amiamo. Se si vuole smettere di soffrire bisogna smettere di amare.

Oggi è un giorno per saper dire grazie per nonni, genitori, fratelli, figli, amici che ci hanno sorpassato con la morte, ma verso cui siamo incamminati.

Oggi è un buongiorno per liberare i nostri fratelli defunti dalla depressione e tristezza in cui siamo caduti a causa della loro assenza.

Se amate qualcuno che non c'è più lasciatelo andare via, non trasformatelo nel motivo della vostra disperazione.

Questo sarebbe un bel **suffragio per i nostri defunti**, un suffragio anche per noi.